

Salvate i soldati della libertà

BARBARA SPINELLI

ALCUNI li chiamano talpe, o peggio spie. Altri evocano le gole profonde che negli anni '70 permisero ai giornali di scoperciare il Watergate. Sono i tecnici dei servizi segreti o i soldati o gli impiegati che rivelano, sui giornali, le illegalità commesse dalle proprie strutture di comando, dunque dallo Stato.

Oggi tutti questi appellativi sono inappropriati. Non servono a indovinare uomini come Edward Snowden o Bradley Manning: le loro scelte di vita estreme, inaudite. Non spiegano la crepa che per loro tramite si sta aprendo in un rapporto euro-americano fondato sin qui su silenzi, sudditanze, smorte lealtà.

SEGUE A PAGINA 25

(segue dalla prima pagina)

Continuare a chiamarli così significa non capire la rivoluzione che il *datagate* suscita ovunque nelle democrazie, non solo in America; e il colpo inferto a una superpotenza che si ritrova muta, rimpicciolita, davanti alla cyberguerra cinese.

Già nel 2010 fu un terremoto: i tumulti arabi furono accelerati dai segreti che Manning e altri informatori rivelarono a Wikileaks sui corrotti regimi locali, oltre che sui crimini di guerra Usa. Ora è il nostro turno: senza Snowden, l'Europa non si scoprirebbe spiata dall'Agenzia nazionale di sicurezza americana (NSA), quasi fossimo avversari bellici. Perfino il ministro della Difesa Mario Mauro, conservatore, denuncia: «I rapporti tra alleati saranno compromessi, se le informazioni si riveleranno attendibili». In un'intervista su questo giornale a Andrea Tarquini, il direttore del settimanale *Die Zeit* Giovanni di Lorenzo è più esplicito: «Snowden ha voluto mostrare all'opinione pubblica come i servizi segreti possono mentire, e le reazioni positive dei tedeschi al suo tentativo sono un cam-

SALVATE I SOLDATI DELLA LIBERTÀ

BARBARA SPINELLI

biamento fondamentale per il mondo libero. Un terzo dei cittadini si dice disposto a nascondere Snowden. Un terzo, fa un grande partito».

Chiamiamoli dunque con il nome che Snowden e Manning danno a se stessi: *whistleblower*, cioè coloro che lavorando per un servizio o una ditta non smettono di sentirsi cittadini democratici e *soffiano il fischiello*, come l'arbitro in una partita, se in casa scorgono misfatti. La costituzione è per loro più importante delle leggi d'appartenenza al gruppo.

Sono i cani da guardia delle democrazie, e somigliano ai rivoluzionari d'un tempo. Vogliono trasformare il mondo, rischiano tutto. Snowden dice: «Non volevo vivere in una società che fa questo tipo di cose. Dove ogni cosa io faccia o dica è registrata». Sono convinti che l'informazione, libera da ogni condizionamento, sia la sola arma dei cittadini quando il potere agisce, in nome del popolo e della sua sicurezza, contro il popolo e le sue libertà. Come i rivoluzionari sono ritenuti traditori, da svilire anche caratterialmente. Infatti sono liquidati come *nerd*: drogati da internet, narcisisti, impolitici, asociali.

Ben altra verità: le notizie date a Wikileaks usano entrare nella filiera «tradizionale», trovando sbocco su quotidiani ad ampia diffusione, attraverso articoli di giornalisti investigativi (è il caso di Glenn Greenwald del *Guardian*, cui Snowden s'è rivolto). Non sono rivelati, inoltre, i documenti altamente confidenziali. Siamo nell'ambito dell'atto di coscienza per il bene collettivo, non di gesti isolati di individui fuori controllo.

È utile conoscere il tragitto dei moderni *whistleblower*. Il soldato Manning a un certo punto non ce la fece più, e passò al fondatore di Wikileaks Assange documenti e video su occultati crimini americani: l'attacco aereo del 4 maggio 2009 a Granai in Afghanistan (fra 86 e 147 civili uccisi); il bombardamento del 12 luglio 2007 a Baghdad

(11 civili uccisi, tra cui 3 inviati della Reuters. Il video s'intitola *Collateral Murder*, assassinio collaterale). Accusato di alto tradimento è l'informatore, non i piloti che ridacchiando freddavano iracheni inermi. Arrestato e incarcerato nel maggio 2010, Manning è sotto processo dal 3 giugno scorso. Un «processo-linciaggio», nota lo scrittore Chris Hedges, visto che l'imputato non può fornire le prove decisive. I documenti che incolpano l'esercito Usa restano confidenziali; e gli è vietato invocare leggi internazionali superiori alla ragione di Stato (principi di Norimberga sul diritto a non rispettare gli ordini in presenza di crimini di guerra, Convenzione di Ginevra che proibisce attacchi ai civili).

Gli stessi rischi, se catturato, li corre Snowden, ex tecnico del NSA: ne è consapevole, come appunto i rivoluzionari. A differenza delle vecchie gole profonde, i *whistleblower* militano per un mondo migliore. Sono molto giovani: Snowden ha 30 anni, Manning ne aveva 22 quando mostrò il video a Wikileaks. Sono indifferenti a chi bisbiglia smagato: «Spie ce ne sono state sempre». Non fanno soldi. Alcuni agiscono all'aperto: Snowden ha contattato Greenwald, che da anni scrive sul malefico dualismo libertà-sicurezza. Altri rimangono anonimi finché possono, come Manning. Daniel Ellsberg, il rivelatore dei *Pentagon Papers* che nel '71 accelerò la fine dell'aggressione al Vietnam, può essere considerato il capostipite dei *whistleblower*. Per lui Snowden è un eroe. Quel che ci ha dato è la conoscenza: esiste un'Agenzia, che nel buio sorveglia milioni di cellulari e indirizzi mail in America e nel mondo.

È vero quello che dice il direttore della *Zeit*: il giudizio dei cittadini tedeschi su Snowden segnala mutamenti profondi, il cui centro è un nuovo tipo di informazione, che passa attraverso la stampa ma nasce in internet. Il giornalista Denver Nicks, autore di un libro su Manning, sostiene che lo spartiacque fu il video *Collateral Murder*. «È l'inizio dell'era dell'informa-

zione che esplose su se stessa».

L'era dell'informazione sveglia il mondo libero, e non libero. Grazie a Snowden, e a giornalisti come Greenwald, l'Europa s'accorge di essere terra di conquista per l'America, trattata come Mosca trattava i paesi satelliti. Leggendo i rapporti dei servizi Usa pubblicati da *Spiegel*, i tedeschi scoprono di esser chiamati «alleati di terza classe»: non partner, ma infidi subordinati. La crisi dell'euro ha spinto Obama non a promuovere la federazione europea come l'America post-bellica, ma a spiare i Paesi, le loro liti, le comuni istituzioni.

Indignarsi per l'intrusione imperiale non basta. Né basta rifiutare gli F-35. È su se stessa che l'Europa deve gettare uno sguardo indagatore, trasformatore, se vuol svegliarsi dal sonno che l'impri-giona in un atlantismo degenerato in dogma, e che la condanna a restare sempre minore. Un'Unione priva di una sua politica estera e di difesa, viziata per decenni dalla tutela americana: questo è sonno dogmatico. Come ipnotizzati, gli europei hanno partecipato alle guerre Usa anti-terrorismo senza mai domandarsi se avessero senso, se fossero vincibili. Senza mai ridiscuterle con l'alleato. Senza chiedersi – oggi che regna Obama – se i droni che uccidono a sorpresa (i *targeted killing* in zone belligeranti e non: Afghanistan, Iraq, Pakistan, Yemen, Somalia) siano internazionalmente legali. Dogmaticamente digeriscono una Nato che serve solo gli Usa, quando serve. È stato necessario Snowden per capire che gli Usa offendono la legalità che pretendono insegnare al mondo, e screditano le democrazie tutte.

Il 4 luglio, tanti americani celebreranno la Dichiarazione d'indipendenza manifestando in difesa dell'articolo 4 della Costituzione, che vieta allo Stato di interferire nelle vite dei cittadini. Anche per l'Europa è ora di dichiarare l'indipendenza dall'alleato-segugio. Se avesse coraggio, esaudirebbe il desiderio di quel terzo di cittadini tedeschi che vuol offrire rifugio a

Snowden, e protesterebbe contro il linciaggio giuridico di Manning.

Non troverà questo coraggio. Ma potrebbe accorgersi che i suoi cittadini, tutt'altro che minorenni male informati, la pensano diversamente. Orfani di una sinistra che trasforma il mondo, gli europei sono privi di propri *whistleblower*. È sperabile che ne avremo anche noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

